

POLITICA

Letta su governo e decadenza «Tema risolto con la fiducia»

- **Il premier:** «Vanno separate le vicende di Berlusconi da quelle dell'esecutivo»
- **Sulla legge elettorale, appello al Parlamento** perché segua le parole del Capo dello Stato

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

Alla pressante richiesta ricevuta più volte da Silvio Berlusconi e dai supporter dell'ex premier di un intervento che blocchi la legge Severino, Enrico Letta ha risposto con un argomentato no nel corso della trasmissione "Radio Anch'io". «Non è che a Berlusconi devo rispondere oggi» ha detto il presidente del Consiglio. «La risposta è contenuta nel voto di fiducia del 2 ottobre. L'ho chiesta e il Parlamento me l'ha data con largo consenso» ha aggiunto, ricordando a chi se lo fosse dimenticato che «il pilastro di quel discorso era: l'Italia ha bisogno di ripresa, di un governo e che ci sia separazione fra singole vicende giudiziarie e l'azione del governo». Quindi il pressing è del tutto immotivato. «Quella separazione era il 2 ottobre ed era la base sulla quale il Parlamento, a larga maggioranza, ha dato la fiducia al governo».

Quindi, ecco l'agenda. Riforma delle norme che regolano la consultazione elettorale tante volte «a ragione» sollecitata dal presidente della Repubblica; la legge di stabilità che si può anche modificare ma senza «sfasciare i conti», puntando alla crescita reale già dalla fine dell'anno per proseguire nel 2014; le misure messe in campo per la disoccupazione giovanile «che hanno cominciato a dare i propri frutti»; l'occasione dell'Expo che può essere per l'Italia quello che furono «le Olimpiadi del 1960».

Sollecitato dalle domande, il premier ha toccato i punti politici ed economici che caratterizzano l'attuale situazione. Una crisi lunga, estenuante, da affrontare con provvedimenti capaci di intervenire sul futuro anche prossimo, guardando specialmente ai giovani, quelli che il proprio futuro lo vedo-

no ancora troppo incerto per essere ottimisti almeno un po'.

Sulla necessità della riforma della legge elettorale, del Porcellum che è «il male assoluto», piena sintonia con Napolitano che ancora l'altro giorno a Bari, ha ribadito la necessità di procedere al più presto. «Ho condiviso completamente l'appello di Napolitano. Su alcune riforme -ha spiegato Letta- la spinta del governo è fondamentale. Altre, come la legge elettorale, le deve fare il Parlamento e non vuole intrusioni. E quindi ha ragione il presidente della Repubblica. Non pensiamo solo a una mega riforma della legge elettorale. Pensiamo anche a ritocchi che consentano di superare il Porcellum. Anche il mio

è un appello al Parlamento a seguire le parole del Capo dello Stato». Questa è la strada da seguire «anche perché credo che la pazienza degli italiani sia finita».

NON ALTERARE L'EQUILIBRIO

Per descrivere la situazione economica dell'Italia Enrico Letta si è affidato ad una metafora calcistica. «È come un grande giocatore che si è rotto il legamento crociato del ginocchio, ora siamo usciti dall'infortunio e ricominciamo a giocare ma dobbiamo farlo passo passo. Chi critica la legge di stabilità dice che si potrebbe fare di più. Io e il governo siamo pronti a discutere in Parlamento su come migliorarla ma ricordando che il Paese ha rimesso i legamenti a posto e deve sfasciarli di nuovo». Disponibilità al colloquio e al confronto, dunque, su una legge «che ha il suo equilibrio di cui mi assumo la responsabilità». Un equilibrio che «va mantenuto». Sul come il Parlamento «avrà modo di discutere se allocare me-

glio le risorse». E a questo proposito una correzione potrebbe essere in relazione ai cinque miliardi di euro destinati alla riduzione del cuneo fiscale. «Darei più vantaggi ai lavoratori che hanno carichi familiari più pesanti». Senza tralasciare di misurarsi con la fatica che è stata fatta per rimettere a posto i conti. «Io non voglio tornare a quei vizi che hanno creato deficit e debito. E vorrei che si considerasse che per la prima volta discutiamo di calo delle tasse e fino a ieri si discuteva solo di come alzarle. Questo ci va riconosciuto».

La crisi con cui il Paese si trova a fare i conti da anni «ha lasciato un buco profondo». Ora ogni occasione va colta per invertire la rotta. «Expo 2015 da sola può aggiungere un punto di crescita se la sfruttiamo bene» ha voluto sottolineare Letta che si è detto «moderatamente ottimista» ma anche «determinato» sulla possibilità che «l'anno prossimo la stabilità dei conti pubblici farà sì che dopo molto tempo il Paese torni a crescere».

Il presidente del Consiglio Enrico Letta

RIFORMA ELETTORALE

Le forze politiche al Colle, finite le consultazioni

● Napolitano ha proseguito (e concluso) le consultazioni con i rappresentanti delle forze politiche di maggioranza e di opposizione per valutare la possibilità di arrivare in tempi rapidi ad una riforma della legge elettorale. Almeno nei punti su cui la Corte Costituzionale ai primi di dicembre è convocata per dichiararne una possibile decadenza.

Al Colle si sono succeduti i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera della Lega, Massimo Bitonci e Giancarlo Giorgetti, il segretario del Psi, Riccardo Nencini, e Mario Ferrara, capogruppo al Senato di Grandi autonomie e Libertà, il Gal, che comprende eletti nelle liste del Pdl, leghisti e un rappresentante del Grande Sud.

Questo, dopo aver ascoltato, la

scorsa settimana, per primi i rappresentanti della maggioranza e poi aver incontrato, uno per uno, gli altri partiti ricevendo, per quanto riguarda il solo Movimento Cinque Stelle un rifiuto senza appello. Rifiuto accompagnato da offese continue al Capo dello Stato che, nonostante tutto, la sua disponibilità al confronto non l'ha mai ritirata.

Mentre Grillo nel suo tour romano si è crogiolato tra l'ipotesi dell'impeachment, motivata non si capisce in che modo, e il disprezzo per i Palazzi in nome dei suoi elettori, i rappresentanti degli altri partiti presenti in Parlamento hanno avuto colloqui con il presidente che da fonti del Quirinale vengono definiti «molto utili» al raggiungimento dell'obiettivo di riforma, per la chiarezza delle



Il presidente Napolitano FOTO LAPRESSE

posizioni, anche diverse, che sono state rappresentate al presidente. Una disponibilità al dialogo e al confronto che Napolitano ha molto apprezzato. La riforma della legge elettorale è impegno che riguarda tutti coloro che hanno a cuore l'interesse del Paese. Anche una legge elettorale realmente rappresentativa, senza premi di maggioranza abnormi, che preveda la possibilità di scegliere per quale candidato votare, rientra tra i contributi alla stabilità.

Napolitano ad ogni occasione sta sollecitando una riforma che non può più essere rinviata. Lo ha fatto anche l'altro giorno a Bari dicendo con chiarezza che i tempi per arrivare a compierla potrebbero essere molto brevi. Basta averne l'intenzione. I partiti che sono saliti al Colle hanno almeno confermato la disponibilità a discuterne.

M. CI.

La Leopolda ha rimosso completamente le donne

SEGUE DALLA PRIMA

Il passo indietro, invece, è che sono tutti maschi e questa volta non c'è nemmeno, come nelle primarie dell'anno scorso, una presenza femminile di testimonianza. Si dirà che siamo abituati a questa prevalenza del maschile, e ce ne faremo - sempre a fatica, ovvio - una ragione. Un po' più grave, invece, che la questione femminile risulti totalmente assente dal dibattito. Parafrasando Renzi, il suo immaginifico linguaggio e i suoi baricchiismi che sembrano piacere tanto ai giornali e al pubblico mainstream «né di destra né di sinistra», potrei dire che lo «stupore» è tutto mio.

Non un cenno, nel discorso finale alla Leopolda, sul nostro vergognoso posizionamento nelle classifiche mondiali della disparità di genere, sui 47 centesimi di media guadagnati da una donna italiana per ogni euro guadagnato da un uomo, sulle pensionate che percepiscono in media il 31 per cento in meno dei pensionati. Ci sarà forse tempo per precisare, per rimediare, per mettere a fuoco, ma, qui e ora, la sensazione, assai sgradevole, è che l'argomento non sia considerato abbastanza glamorous.

IL COMMENTO

SILVIA BALLESTRA

Forse perché poco cool, la questione femminile è del tutto ignorata da Renzi. Vecchiume da cui tenersi alla larga, come le bandiere di partito

Insomma, in tutta quella modernità di parole e simboli, in quel patinato nuovismo, la questione femminile pare vecchia, polverosa, meglio tenersene alla larga come da altro vecchiume poco performante in termini di immagine (simboli di partito, diritti, donne, uff che vecchiume!).

Indicativo per esempio che nell'estetica molto americana delle success stories che Renzi propone a modello, anche quelle tutte molto chic, dal re del cachemire al

re del food, donne non se vedano. Un'altra volta: tutti maschi.

Altra sensazione: pare che le donne di contorno al leader, anche loro giovani, carine e molto occupate, facciano da supporto e furberia. E c'è da sperare che saranno loro, con i fatti, a smentire di essere soltanto volti nuovi per i talk-show e poco più.

C'è dunque nell'aria una doppia delusione. La prima, più politica, per un aspirante segretario di un partito grande, popolare, vivo,

che aspira a guidare il Paese, che sembra scordarsi di una questione essenziale e primaria come la parità, prima di tutto economica e di diritti, tra i sessi. E la seconda, più culturale, per una generazione emergente, i nati nei Sessanta e nei Settanta, che pare riprodurre, anche se è più «modernamente», tic e difetti del passato. Se il «nuovo», il «moderno» e il «cool» è l'attenzione per le donne intese come massa elettorale da sedurre, poi, la delusione si moltiplica. Si può perdonare al nuovo che avanza di avere simboli e linguaggi non nuovissimi (la Vespa, Jovanotti, il blairismo, il merito...), ma non di espellere dal suo discorso, perché poco affascinante, un'emergenza vera, quella della condizione femminile, che colloca il Paese, ben più di altre emergenze, ai piani bassi e bassissimi delle classifiche mondiali.

...
Che delusione se alle donne ci si rivolge solo come a elettrici da sedurre

RENZO PIANO

«Il mio stipendio da senatore a giovani architetti»

● Il suo stipendio da senatore Renzo Piano lo destinerà a una serie di iniziative di recupero di edifici e aree urbane che coinvolgeranno giovani architetti. Lo ha annunciato lo stesso senatore in una nota, dopo un incontro, ieri mattina, con Giorgio Napolitano. «Credo nel ruolo della politica, che viene da polis, la città. E credo anche che questa sia la strada giusta per mettere la mia esperienza al servizio del Paese. Un Paese bellissimo, ma proprio

per questo motivo fragile e bisognoso di protezione», dice Piano che nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani ha già riunito un gruppo operativo per individuare i primi temi d'azione (il recupero delle periferie e il consolidamento di strutture pubbliche esistenti come le scuole, per fare qualche esempio), ma si è anche deciso di coinvolgere annualmente giovani architetti di valore per l'ideazione e progettazione delle iniziative.